

**SERVIZIO IDRICO INTEGRATO
E FILIERA ESTESA DELL'ACQUA**

BLUE Book

EXECUTIVE SUMMARY

2024



Partner del Blue Book 2024



COORDINAMENTO

Francesca Mazzarella

GRUPPO DI LAVORO

Luigi Del Giacco
Andrea Di Piazza
Valeria Grippo
Rita Mileno
Carmen Monaco
Andrei Orbu
Gaia Rodriquez
Pina Russo
Tania Tellini

Con la collaborazione di



Hanno contribuito:

Capitolo 1

Marina Colaizzi, Andrea Braidot, Roberto Veltri (Autorità di Bacino Alpi Orientali)
Roberto Braga, Marco Brian, Paolo Leoni (Autorità di Bacino Fiume Po)
Gaia Checchucci, Elena Bartoli, Serena Franceschini, Isabella Bonamini (Autorità di Bacino Appennino Settentrionale)
Marco Casini, Pietro Ciaravola (Autorità di Bacino Appennino Centrale)
Vera Corbelli, Pasquale Coccaro, Antonio Biscione (Autorità di Bacino Appennino Meridionale)
Leonardo Santoro, Antonino Granata (Autorità di Bacino Regione Sicilia)
Giacomo Fadda, Mariano Tullio Pintus, Paolo Botti, Antonio Sanna (Autorità di Bacino Regione Sardegna)

Capitoli 2 e 3

Tiziana Baldoni, Simona Ramberti, Stefano Tersigni (Istat)

Capitoli 3 e 9

Luigi Petta, Gianpaolo Sabia (Enea)

Capitolo 9

Benedetta Brioschi, Nicolò Serpella, Alessandra Bracchi, Mirko Depinto, Alberto Maria Gilardi, Virginia Lanfredi (The European House - Ambrosetti)

Capitolo 10

Massimo Gargano (ANBI)

Grafica:

GBPLACE

Soci Sostenitori





**MESSAGGI
CHIAVE**

1

Le fasi siccitose che stanno interessando l'Italia rientrano nello spettro dei fenomeni provocati dai cambiamenti climatici. L'elevato **deficit di precipitazione** registrato su scala nazionale nel **2022 (-24% rispetto alla media 1991-2020)** si è trasformato in una notevole riduzione della disponibilità naturale della risorsa idrica rinnovabile, quella che si produce annualmente attraverso il ciclo idrologico. Complessivamente, a livello nazionale, il valore della **disponibilità idrica** per l'anno 2022 è stato pari ad un volume totale di **67 km³** ovvero il **52% in meno rispetto alla media del periodo 1951-2022**.

2

In Italia l'approvvigionamento idropotabile è garantito da circa **37.400 fonti** presenti sul territorio nazionale, che forniscono un prelievo annuo di oltre **9 miliardi di metri cubi di acqua**. I **pozzi** sono il tipo di fonte più diffusa sul territorio (43% dei comuni italiani), seguono **le sorgenti (39% dei comuni)**. Minori altri tipi di fonte come corsi d'acqua e bacini artificiali (< 5%), lago naturale (<0,5%) e residuali per le acque marine o salmastre. Considerando gli effetti dei cambiamenti climatici in corso, è cruciale **incentivare forme non convenzionali di approvvigionamento**, tra le quali il riuso delle acque reflue urbane per l'irrigazione, per i processi produttivi e i servizi ambientali.

3

La corretta gestione delle risorse idriche è cruciale per garantire la disponibilità di risorsa. A tale fine è essenziale **superare le residue criticità in tema di governance**. La situazione nazionale è in netto miglioramento considerato che circa il **95%** della popolazione nazionale risiede in bacini dove l'affidamento è avvenuto in maniera conforme alla normativa pro tempore vigente. Permangono delle situazioni di **criticità in tema di governance, specificamente in Campania e Sicilia**.

4

Superare la frammentazione gestionale è determinante per incrementare gli investimenti nel settore idrico e migliorare gestione della risorsa e qualità del servizio. Ad oggi l'**83%** della popolazione italiana è servita da un unico soggetto che gestisce il **servizio integrato**. Restano **7,6 milioni di abitanti** (circa il 13% della popolazione nazionale) dove i **servizi idrici sono gestiti dai Comuni**. Si tratta di **1.465 Comuni** localizzati essenzialmente al Sud. Nei prossimi 5 anni andranno inoltre in scadenza le concessioni del servizio per oltre **14 milioni di abitanti**. Potremo assistere dunque al superamento della frammentazione gestionale e al raggiungimento dell'unicità della gestione in diversi ambiti territoriali del Paese.

5

Nel quadro del quarto periodo regolatorio (**MTI-4**), l'Autorità di regolazione ha introdotto un pacchetto di novità per il sistema idrico, destinate a dispiegare i loro effetti nell'arco dei prossimi **6 anni** per un graduale e costante miglioramento del servizio. La componente a **copertura dei costi dell'energia** e l'attenzione agli effetti dei cambiamenti climatici con l'introduzione dell'**indicatore M0**, danno dunque spazio a nuove priorità in un'ottica di continuo miglioramento del tasso di investimento e adeguamento del settore alle sfide climatiche ed economiche.

Continua la crescita degli investimenti dei **gestori industriali** per cui si stima un valore medio pro capite pari a **64 euro per abitante nel 2022 e 70 euro per abitante nel 2023**. Questi valori si avvicinano progressivamente al dato medio di altri Paesi europei, facendo segnare un significativo miglioramento nell'ultimo decennio (+113%). Le **gestioni in economia**, invece, confermano nel 2022 ancora una scarsa capacità di investimento (**11 euro per abitante**), distante dagli standard europei (media quinquennale pari a 82 euro per abitante) e dalla media delle gestioni industriali italiane, senza mostrare segni di miglioramento.

6

Negli ultimi anni il valore degli investimenti sostenuti dalla tariffa è aumentato fino a circa **4 miliardi di euro l'anno**. Il PNRR sta dando certamente un impulso significativo con risorse aggiuntive (circa 0,7 miliardi di euro l'anno) che si esauriranno nel 2026. Il **fabbisogno** di settore è stimato in almeno **6 miliardi di euro l'anno**: serviranno dunque risorse aggiuntive tra 1,3 e 2 miliardi di euro per innalzare l'indice di investimento annuo e raggiungere i **100 euro per abitante**, avvicinandosi così alla media di altri Paesi europei di dimensione simile all'Italia.

7

Tra i settori in cui è più urgente investire vi è quello della **depurazione delle acque reflue**. Oltre alla tutela dell'ambiente, il settore ha un ruolo significativo come produttore di risorse idriche non convenzionali: in ambito nazionale il contributo potenziale offerto dal riutilizzo idrico si colloca tra il **38%** ed il **53%** del **fabbisogno irriguo nazionale**. In relazione agli obiettivi indicati nella proposta di revisione della direttiva UWWTD (COM(2022)541), il fabbisogno di investimenti degli impianti di maggiore taglia per **l'adeguamento ad un livello di trattamento terziario completo** si aggira attorno ai **5 miliardi di euro**. Per il conseguimento di un **livello di trattamento quaternario** con l'implementazione di tecnologie dedicate ex-novo, la stima di investimento prevista è compresa tra **1,6 e 6,1 miliardi di euro**.

8

La **Tassonomia Europea** mira a fornire una struttura per la valutazione, la classificazione e la gestione degli investimenti in modo da promuovere la sostenibilità ambientale e l'efficienza idrica. Oltre il 70% dei gestori italiani ha riscontrato criticità nella verifica dei criteri tecnici di efficienza energetica per la costruzione di nuovi impianti e fino all'80% per il rinnovo di questi, di conseguenza sarebbe auspicabile **revisare i criteri tecnici** della stessa, prevedendo un percorso di **incremento progressivo e graduale dei target** e, che questi siano predisposti in armonia con quanto richiesto dall'Autorità e viceversa.

9

Il sistema di gestione collettiva della **rete idraulica dei Consorzi di bonifica**, svolge un ruolo cruciale nel garantire, con la gestione sostenibile delle risorse idriche, non solo una efficiente agricoltura produttiva e un forte comparto manifatturiero, ma anche **l'equilibrio idrogeologico** del territorio e la persistenza in sicurezza di insediamenti urbani. Come risposta in termini di interventi di mitigazione e di adattamento agli effetti del cambiamento climatico, il sistema consortile sta attuando un **vasto piano pluriennale di interventi e di opere, finalizzati all'incremento della riserva idrica** ("Piano laghetti" di ANBI e Coldiretti) e al risparmio e all'efficienza di utilizzo della risorsa. Il Piano necessita di adeguati investimenti strategici di risorse pubbliche, attualmente largamente insufficienti a soddisfare l'urgente necessità di rendere il Paese resiliente rispetto alle sfide climatiche future.

10

EXECUTIVE SUMMARY

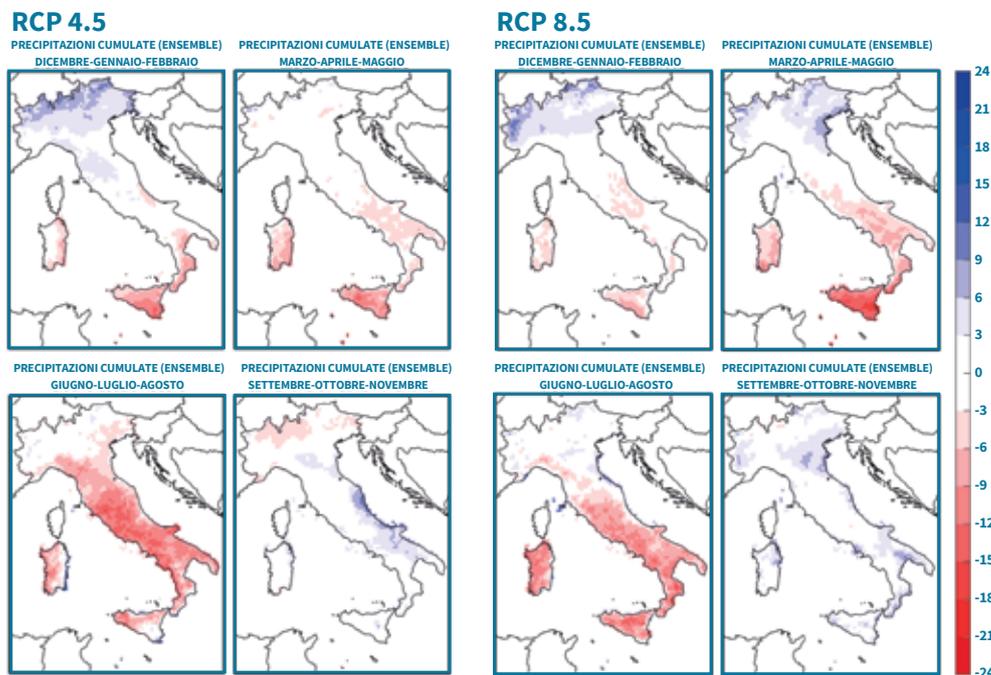
POSSIBILE INCREMENTO DELLE FASI SICCILOSE NEI PROSSIMI ANNI

Gli effetti dei cambiamenti climatici sul ciclo idrologico sono ormai evidenti e qualsiasi tipo di alterazione è cruciale poiché influenza la disponibilità di acqua. È il caso del Mediterraneo, considerato un “hot-spot” climatico, ovvero una di quelle aree del Pianeta più sensibili al trend di riscaldamento e variazione del regime precipitativo.

Secondo le proiezioni contenute nel Sesto Rapporto di valutazione dell’Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), rispetto al periodo 1995-2014, quella mediterranea sarà l’**area più colpita in Europa da episodi di siccità** già con un aumento della temperatura media globale di +1,5°C e, con un maggiore livello di confidenza, con un aumento di +3°C. L’**inaridimento**, desunto dall’indicatore di siccità Standardized Precipitation Index a sei mesi (SPI-6), sarà nell’ordine del **10-20%** considerando l’apporto precipitativo odierno. L’impatto dell’aumento di fasi siccirose, per lunghezza ed entità, potrà avere un impatto significativo su tutte le attività economiche e dunque sui servizi pubblici. A livello nazionale, pur considerando la scarsa risoluzione dei modelli a piccola scala, tutta la Penisola ad eccezione delle isole sarebbe interessata da un **aumento dei giorni senza precipitazioni** (Figura 1), con un aggravamento della situazione in alcune aree del Centro-Sud a seconda dello scenario e della stagione considerata. Questa diminuzione avverrebbe soprattutto nei mesi estivi sull’intera Italia, mentre nei mesi invernali si attende una diminuzione delle precipitazioni solo al Centro-Sud e un aumento relativo nelle regioni settentrionali.

FIGURA 1

Distribuzione territoriale della variazione di precipitazione a scala stagionale sull’Italia dall’ensemble EURO-CO-DEX secondo gli scenari RCP4.5 e RCP8.5 per il periodo 2021-2050 rispetto al periodo di riferimento 1981-2010



Fonte: CMCC, 2021

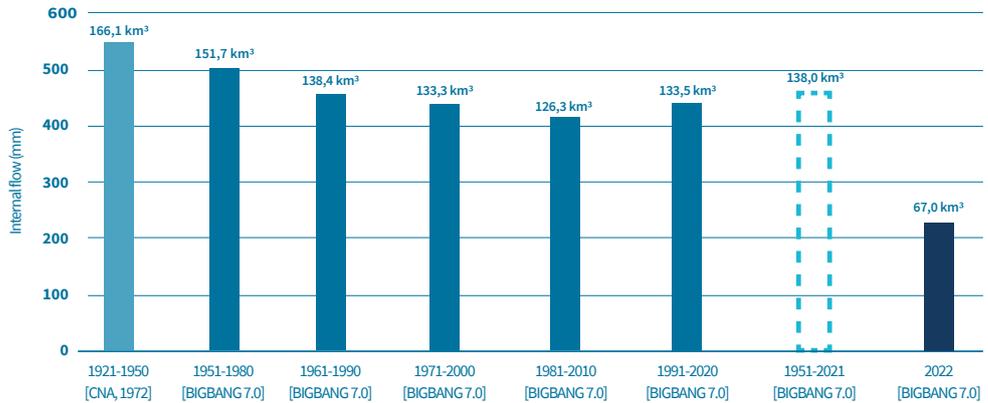
La siccità che ha caratterizzato l’Italia nel 2022 e che è tutt’ora in corso in varie zone del Paese, è un episodio piuttosto intenso anche rispetto ad altri avvenuti di recente. L’incremento della frequenza di episodi siccosi osservato negli anni recenti, inoltre, sembrerebbe attribuibile agli effetti dei cambiamenti climatici indotti dal riscaldamento globale. Considerando la media delle precipitazioni annue nel periodo 1991-2020 su tutto il territorio nazionale, **il deficit di precipitazione sul periodo è pari a circa -24%**, tuttavia l’anomalia è distribuita in maniera molto diversificata geograficamente. L’area più colpita è stata quella del Nord Ovest, con alcune zone che hanno raggiunto anomalie pari a -50%. L’elevato deficit di precipitazione del 2022 si è trasformato in una notevole riduzione della disponibilità naturale della risorsa idrica rinnovabile, quella che si produce annualmente attraverso il ciclo idrologico. Complessivamente, a livello nazionale, **il valore della disponibilità idrica¹ per l’anno 2022** è stato di 221,7 mm pari ad un volume totale di **67 km³** (Figura 2). Si tratta di un valore ben più basso rispetto alla media del periodo 1951-2022, pari ad un volume totale di 138 km³ (456,9 mm), per una variazione in termini percentuali di -51%. Dello stesso ordine di grandezza, la riduzione in termini percentuali se si fa riferimento alla media 1991-2020 (-50%). Il 2022 si colloca dunque come **anno peggiore in assoluto in termini di disponibilità naturale della risorsa idrica rinnovabile**, che ha appena segnato il suo minimo storico.

¹ La disponibilità idrica rinnovabile si riferisce alla variazione di “internal flow”, ovvero la differenza tra afflusso liquido al suolo (pioggia o neve in fusione) ed evapotraspirazione e si esprime in mm. Viene poi espressa in termini volumetrici.

NEL 2022, IN ITALIA, -24% DI PIOGGE RISPETTO AL PERIODO 1991-2020 E DISPONIBILITA’ IDRICA AL MINIMO STORICO: -50% RISPETTO ALLA MEDIA 1991-2020

FIGURA 2

STIMA DELLA DISPONIBILITÀ MEDIA ANNUA DI RISORSA IDRICA NAZIONALE RIPORTATA PER TRENTENNI CLIMATOLOGICI SUCCESSIVI (IN BLU CHIARO LA STIMA DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELLE ACQUE DEL 1972, E IN BLU LE STIME PRODOTTE DA BIGBANG 7.0) E PER LA MEDIA DI LUNGO PERIODO 1951-2022 (BARRA BLU A TRATTEGGIO) E CONFRONTO CON LA STIMA ANNUALE PER IL 2022 (IN BLU SCURO).



Fonte: Ispra

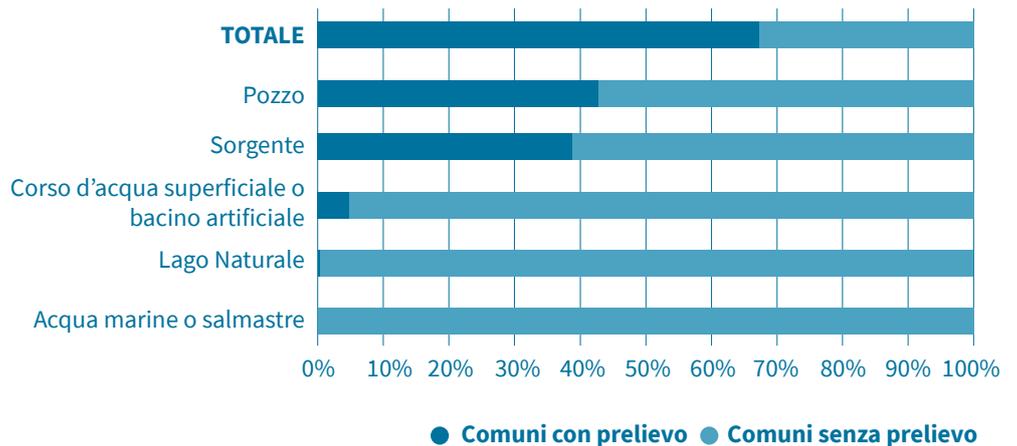
IN ITALIA 37.400 FONTI E 9 MILIARDI DI M³ DI PRELIEVI PER USO POTABILE. ALMENO UNA FONTE DI APPROVVIGIONAMENTO IN 3 COMUNI SU 5

L’approvvigionamento idropotabile in Italia è garantito da circa **37.400 fonti** presenti sul territorio nazionale, che assicurano il **prelievo di 9,19 miliardi di metri cubi di acqua nel 2020**, destinati agli impieghi domestici, pubblici, commerciali, artigianali, industriali e agricoli che rientrano nella rete comunale di distribuzione dell’acqua potabile. In più di **3 comuni su 5** è presente **almeno una fonte di approvvigionamento** utilizzata a scopo idropotabile.

La diffusione dei punti di prelievo varia sul territorio in base alla tipologia di fonte utilizzata per uso potabile. I **pozzi**, presenti nel **43% dei comuni italiani**, sono il tipo di fonte più diffusa sul territorio; a seguire **le sorgenti**, presenti nel **39% dei comuni**. Minore la quota di comuni con gli altri tipi di fonte: di poco inferiore al 5% per i corsi d’acqua superficiale e bacini artificiali, inferiore allo 0,5% per i prelievi da lago naturale e residuale per le acque marine o salmastre (Figura 3).

FIGURA 3

COMUNI CON PRELIEVO DI ACQUA PER USO POTABILE PER TIPOLOGIA DI FONTE [ANNO 2020; COMPOSIZIONE PERCENTUALE SUL TOTALE DEI COMUNI ITALIANI]



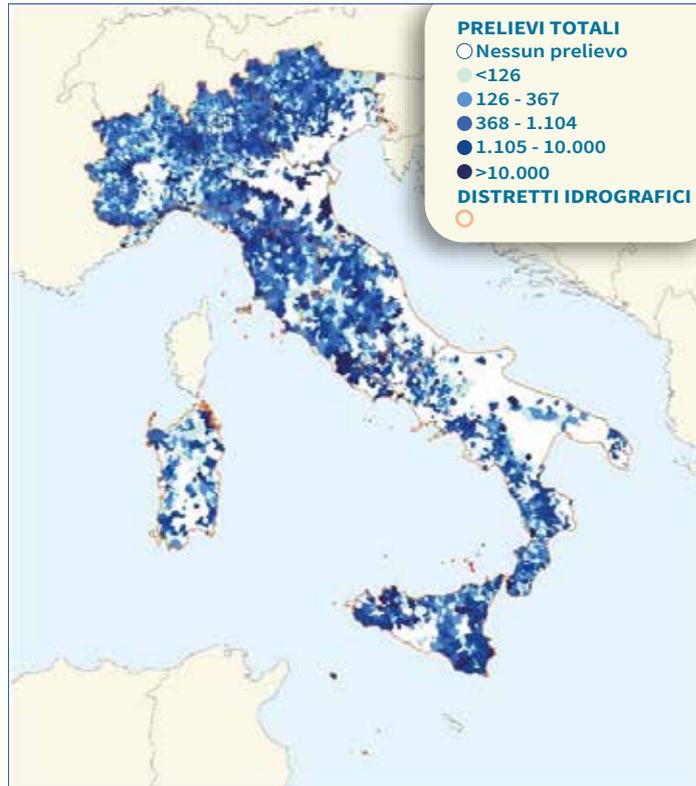
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

AL SUD PUNTI DI PRELIEVO SPESSO DISTANTI DAI LUOGHI DI CONSUMO

La portata delle fonti di approvvigionamento per uso potabile corrisponde a un volume giornaliero pari a **673 metri cubi per punto di prelievo**, ma presenta un’evidente variabilità a seconda del tipo di fonte e dell’area in cui ricade il prelievo. In alcuni casi la fonte di approvvigionamento è prossima al luogo di consumo, in altri – come succede, ad esempio, in alcune aree del Mezzogiorno – la distanza percorsa dalla risorsa idrica è molto elevata, sorpassando anche i confini regionali, al fine di soddisfare le richieste dei territori in cui la disponibilità idrica locale è scarsa o insufficiente (Figura 4).

FIGURA 4

COMUNI PER CLASSE DI PRELIEVO ANNUO DI ACQUA PER USO POTABILE [ANNO 2020; MIGLIAIA DI METRI CUBI]



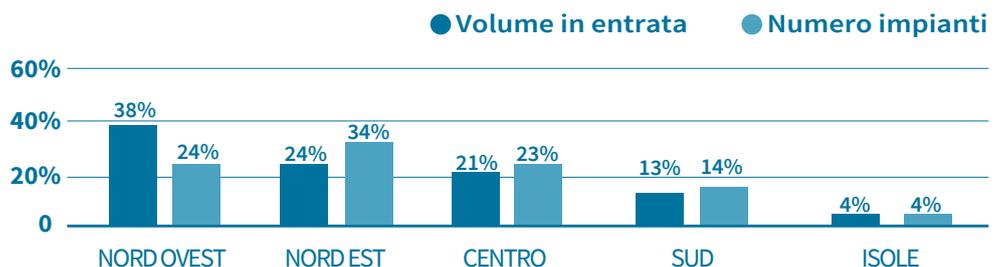
Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

6,7 MILIARDI DI M³
 IN ENTRATA AGLI
 IMPIANTI DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE
 REFLUE URBANE

Le acque di scarico coltettate dalle reti fognarie pubbliche e trattate negli impianti di depurazione delle acque reflue urbane possono rappresentare una fonte di approvvigionamento non convenzionale di acqua per usi non potabili, quali l'irrigazione, alcuni processi industriali e servizi ambientali (rinaturalizzazione di aree degradate, pulizia strade, antincendio). A riguardo il **volume totale di acqua in entrata a tutti gli impianti di depurazione delle acque reflue urbane** in esercizio nel 2020 (18.402 impianti), determinato con la rilevazione dell'Istat "Censimento delle acque per uso civile", è di **6,7 miliardi di metri cubi**. Il 70% di tale volume, pari a 4,7 miliardi di metri cubi, è trattato in impianti di tipo avanzato, dove si effettua un maggiore abbattimento dei carichi inquinanti presenti nelle acque reflue. La quota maggiore di volume è generata negli impianti di tipo avanzato presenti nel Nord Ovest. Nello specifico, **gli impianti di tipo avanzato rappresentano solo l'11% del totale** (2.010 impianti) e in proporzione la quota maggiore (679 impianti) è presente nelle regioni del Nord Est (Figura 5).

FIGURA 5

VOLUME D'ACQUA REFLUA IN ENTRATA AGLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE URBANE CON TRATTAMENTO DI TIPO AVANZATO E RELATIVO NUMERO DI IMPIANTI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA [ANNO 2020; VALORI PERCENTUALI]



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

PROCESSO DI GOVERNANCE IN MIGLIORAMENTO: IL 95% DELLA POPOLAZIONE IN AMBITI AFFIDATI

PREVALENZA DEL MODELLO DI GESTIONE IN HOUSE PER IL 60% DELLA POPOLAZIONE SERVITA DA GESTORI INDUSTRIALI

Nel corso degli ultimi anni la disciplina del servizio idrico integrato non ha subito sostanziali modifiche: la riforma dei servizi di interesse economico generale realizzata con il D.Lgs. 201/2022 (c.d. TUSPL) non ha prodotto sul comparto effetti significativi. Il legislatore ha infatti inteso salvaguardare le discipline settoriali e le competenze delle autorità di regolazione in specifiche materie (in particolare, ambiti territoriali ottimali, durata dell'affidamento, tariffe e qualità, e vigilanza sulla gestione) ed ha riprodotto gran parte degli istituti già presenti nel nostro ordinamento, non incidendo sull'inerzia degli enti locali o delle regioni inadempienti.

Il superamento delle criticità legate alla governance del servizio idrico è però necessario poiché costituisce un vulnus all'efficienza, efficacia ed economicità di un servizio pubblico destinato alla gestione di una risorsa essenziale e minacciata di scarsità. Sebbene giunto a completamento in quasi tutte le regioni d'Italia, il processo di governance locale del servizio idrico integrato presenta ancora delle residue criticità soprattutto in alcune aree del Sud Italia e relativamente all'operatività degli Enti di Governo d'Ambito nonché a una frammentazione gestionale che vede ancora numerosi comuni gestiti dagli enti locali.

Ad oggi, si rilevano **88 bacini** in cui l'affidamento è avvenuto in maniera conforme alla normativa pro tempore vigente (Figura 6) e nei quali risiede circa il 95% della popolazione nazionale. Permangono delle situazioni di criticità in Campania e Sicilia. Gli ambiti individuati sono i bacini distrettuali di Napoli Nord e Sannita nella Regione Campania e gli ATO di Messina, Trapani e Siracusa in Sicilia. Nel complesso si tratta di 5 ambiti per una popolazione pari a circa 2,6 milioni di abitanti.

FIGURA 6

STATO DEGLI AFFIDAMENTI DEL SERVIZIO NEGLI AMBITI TERRITORIALI ITALIANI [SITUAZIONE AL 2023]

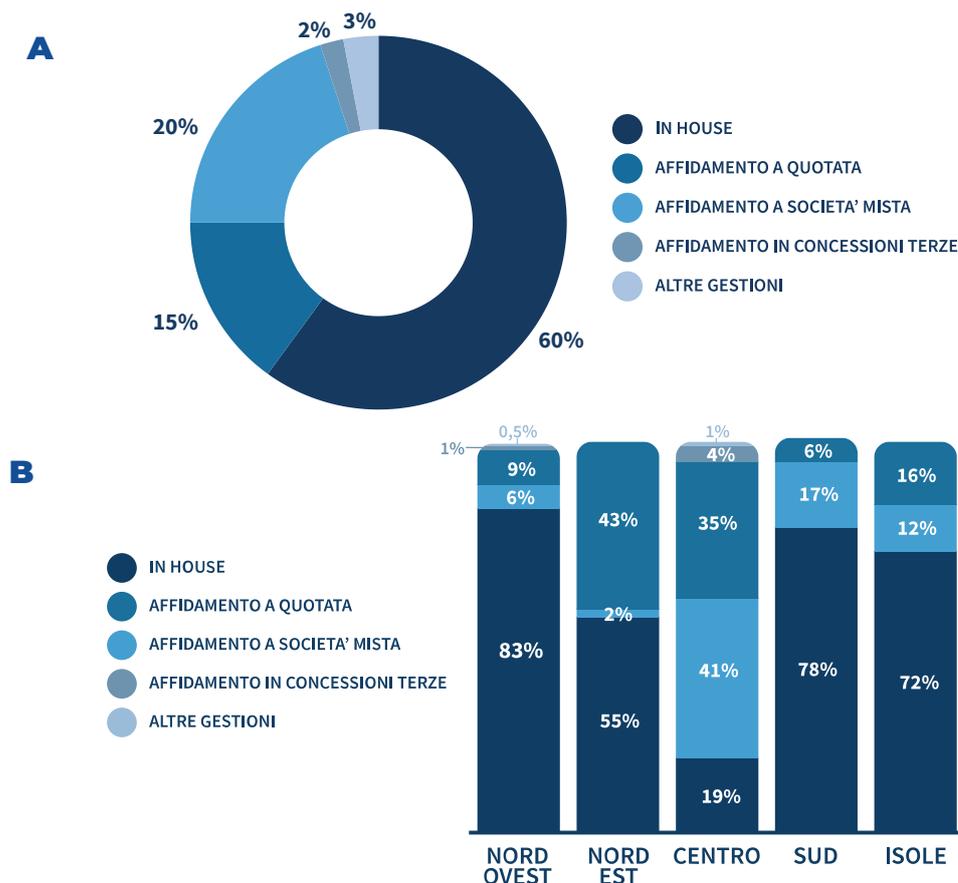


Fonte: elaborazioni Utilitatis su dati gestori ed EGA

Considerando le modalità di affidamento della gestione nei vari ambiti territoriali (Figura 7A), a livello nazionale per le gestioni in cui il servizio idrico è integrato (SII; **48 milioni di abitanti, 83% della popolazione nazionale**), quella prevalente è rappresentata dall'**in house providing (60% della popolazione)**, a cui seguono gli affidamenti a società quotate (**20%**), gli affidamenti a società miste (**15%**), concessioni a terzi per il **2%** e altre gestioni (tra cui vi sono i privati) attorno al **3%**. La ripartizione territoriale delle forme di affidamento (Figura 7B), mette in luce come al Nord ovest, al Sud e nelle Isole le forme più diffuse siano gli affidamenti **in house** (tra il **72%** e l'**83% della popolazione servita da SII**). Al Nord est e al Centro Italia si osserva una significativa presenza di affidamenti ad aziende quotate (rispettivamente è servito il **43%** e il **35%** della popolazione con piena integrazione dei servizi). Affidamenti a società miste si registrano nelle zone del Centro Italia, dove è servito il **41% della popolazione**.

FIGURA 7

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE SERVITA DA SII PER TIPOLOGIA DI AFFIDAMENTO SU BASE NAZIONALE (A) E DETTAGLIO PER MACROAREA (B)



Fonte: elaborazioni Utilitatis su dati gestori ed EGA

Nei prossimi anni si assisterà alla scadenza delle concessioni del servizio per un gran numero di cittadini: **44 concessioni scadranno entro il 2028 coinvolgendo circa 14,5 milioni di abitanti**. Si tratta di un'occasione importante per tendere all'unicità della gestione e superare la frammentazione gestionale del servizio.

L'evoluzione dello stato della governance nel servizio idrico italiano sembra dunque volgere al meglio, grazie anche agli interventi normativi introdotti dalle azioni di riforma del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). L'integrazione verticale del servizio vede però ancora delle **criticità**, soprattutto **nei contesti meridionali**, dove permane l'esistenza di gestioni in economia anche in ambiti territoriali affidati secondo la normativa pro tempore vigente.

In Italia, oggi, sono **5.933 i Comuni dove il servizio idrico è integrato** e gestito da un unico operatore industriale (Figura 8A): si tratta di **48 milioni di abitanti**, pari all'83% della popolazione italiana. Sono invece **224 i Comuni** in cui il servizio è gestito da almeno un operatore industriale diverso, risultando pertanto **frammentato**, per una popolazione complessiva pari a circa 2 milioni di abitanti (circa il 4% della popolazione nazionale). Almeno **1.465 Comuni gestiscono direttamente almeno uno dei tre servizi tra acquedotto, fognatura e depurazione**. Si tratta del 19% dei Comuni italiani, pari a circa **7,6 milioni di abitanti** (il 13% del totale nazionale). L'80% delle gestioni in economia si concentra al Sud (61%) e nelle Isole (19%), si tratta di 1.168 Comuni in cui risiedono circa 7,1 milioni di abitanti pari al 93% della popolazione in economia su scala nazionale.

Per valutare il livello di integrazione del servizio nei vari bacini di affidamento, si è considerato il rapporto tra la popolazione servita da SII e il numero di abitanti per ambito (Figura 8B); è possibile osservare come **in diverse regioni il livello di integrazione del servizio** superi il **90%** o il **95%**. Rimangono tuttavia ancora delle zone del Paese dove l'integrazione verticale del servizio è praticamente assente (es. Valle d'Aosta, ATO Trapani, Napoli Nord), molto bassa < 10% (es. ATO Calabria, ATO Ragusa) o bassa 10-35% (es. ATO Centro Ovest Savona 1, ambito distrettuale Calore Irpino, ATO Messina, ATO Siracusa).

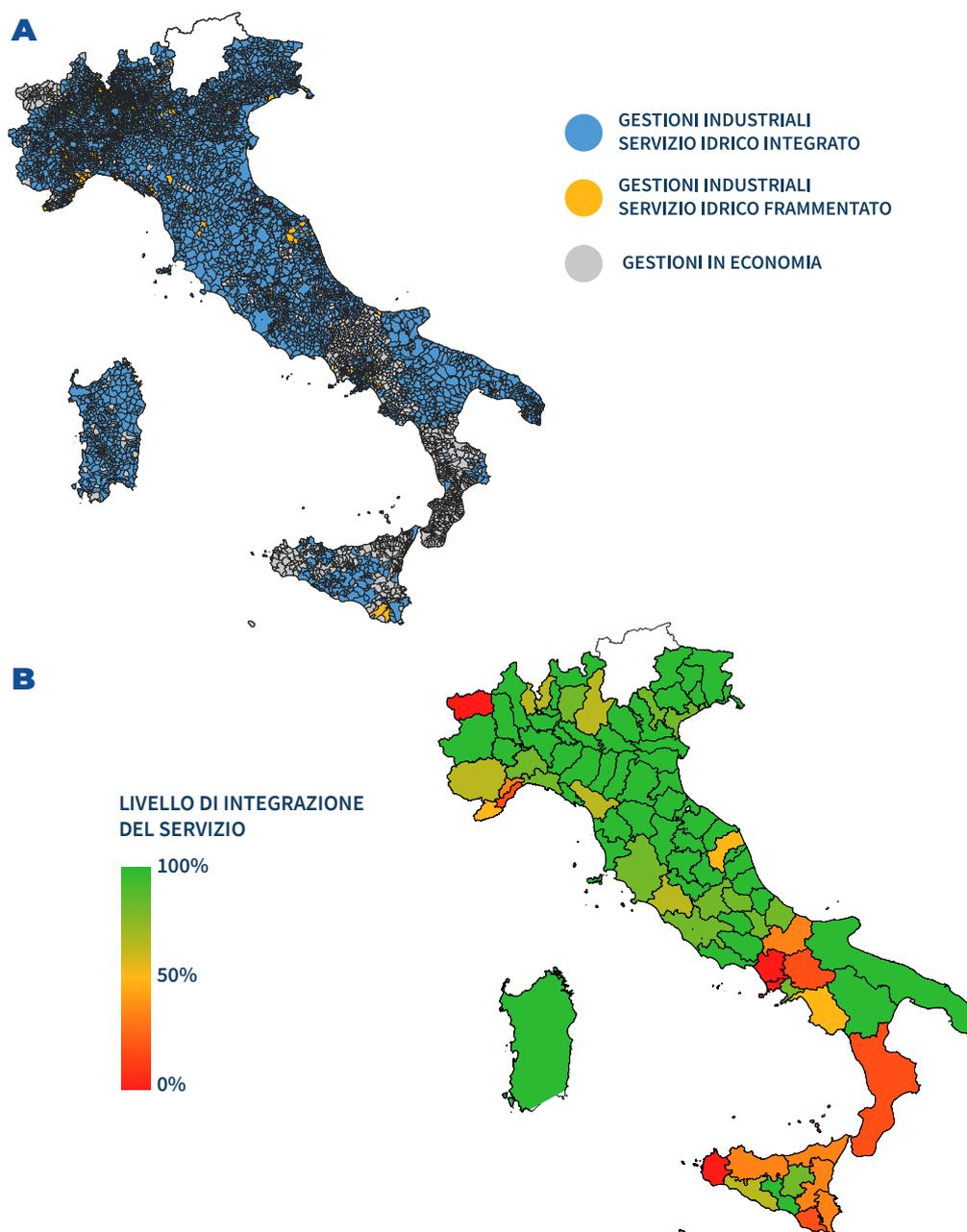
ENTRO IL 2028,
44 CONCESSIONI IN
SCADENZA PER 14,5
MILIONI DI ITALIANI

SII PER L'83% DEI
CITTADINI ITALIANI

7,6 MILIONI GLI
ABITANTI SERVITI
DA GESTIONI IN
ECONOMIA

FIGURA 8

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE TIPOLOGIE DI GESTIONE (A) E LIVELLO DI INTEGRAZIONE VERTICALE DEL SERVIZIO (B)



Fonte: elaborazioni Utilitatis su dati gestori e anagrafica ARERA

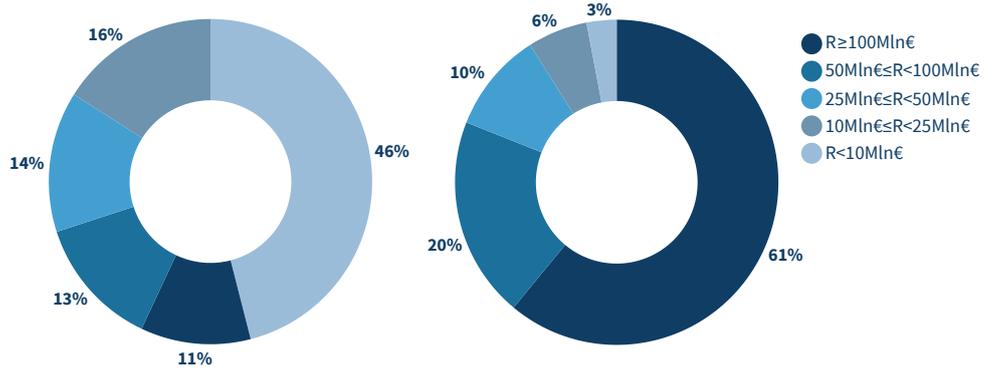
Tenendo conto della percentuale di popolazione non ancora servita dal gestore unico d'ambito, delle concessioni prossime a scadenza e della presenza di gestori specializzati solo in particolari fasi della filiera, è ragionevole supporre che anche **nei prossimi anni il settore idrico continuerà a essere interessato da processi di aggregazione societaria e/o di integrazione verticale**, che potranno concretizzarsi con la costituzione di nuove società o mediante il consolidamento di aziende per effetto della fusione tra imprese.

Il settore idrico italiano del resto, con un fatturato complessivo pari a **9,4 miliardi di euro**, vale circa lo **0,5% del PIL nazionale**, contribuendo all'occupazione di oltre 33.000 addetti (0,6% degli occupati del settore industriale e 0,1% degli occupati totali). **Rispetto al 2021** si è verificato un incremento eguale del **fatturato di settore e degli occupati pari a circa +16%**, confermando il trend positivo delle principali voci di bilancio dal 2011 ad oggi. Sul campione di aziende selezionato (Figura 9), le imprese che hanno fatto registrare ricavi inferiori a 10 milioni di euro sono le più numerose (46%), ma incidono solo per il 3% sul fatturato totale del settore. Al contrario, **le aziende con fatturato maggiore di 100 milioni di euro** rappresentano solo l'11% del campione ma incidono sul **61% del fatturato totale**.

UN SETTORE DA
9,4 MLD DI EURO
DI FATTURATO
E 33MILA ADDETTI

FIGURA 9

DISTRIBUZIONE DEL NUMERO (A) E FATTURATO (B) DEI GESTORI INDUSTRIALI ATTIVI NEL SERVIZIO IDRICO PER CLASSE DIMENSIONALE

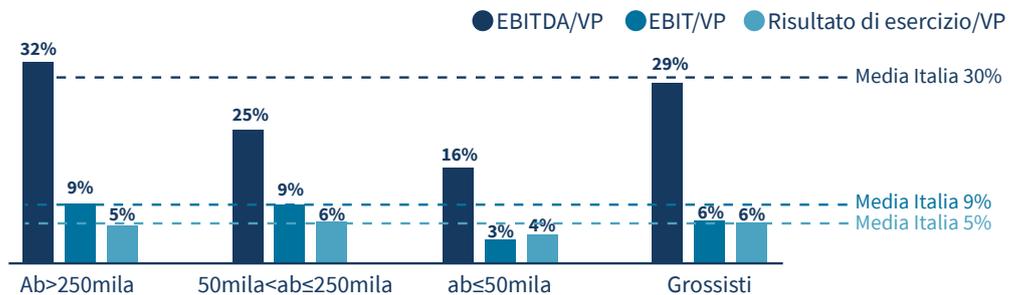


Fonte: elaborazioni Utilitatis su dati AIDA Bvd

Analizzando i margini economici in relazione alla dimensione aziendale (Figura 10), si evidenzia che, all'aumentare del numero di abitanti serviti per operatore, si registra un **incremento dell'EBITDA**, rapportato al valore della produzione. Questa tendenza si rispecchia in modo simile negli indicatori EBIT e nel risultato d'esercizio, i quali, tuttavia, mantengono una sostanziale stabilità al di sopra della soglia dei 50 mila abitanti. Da ciò emerge che, mentre i gestori di medie e grandi dimensioni mostrano risultati di performance migliori, gli **operatori di piccole dimensioni** evidenziano valori che denotano **difficoltà nella copertura dei costi totali**, con un valore del 16% per EBITDA/VP, il 3% per EBIT/VP e il 4% per quanto riguarda il risultato di esercizio. I grossisti presentano valori leggermente inferiori alla media del settore, fatta eccezione per il rapporto EBITDA/VP.

FIGURA 10

MARGINI ECONOMICI DELLA GESTIONE [CAMPIONE: 191 MONOUTILITIES; ANNO 2023]



Fonte: elaborazioni Utilitatis su dati AIDA Bvd

I costi che incidono maggiormente sulle spese complessive sostenute dai gestori idrici sono rappresentati dai **costi per servizi**, con una quota pari a circa il **43%**. Seguono le spese per ammortamenti (**18%**) e le spese per il personale (**16%**). Il peso dei costi per servizi e quello per il personale aumentano al diminuire della dimensione, a discapito degli ammortamenti, i quali, invece, mostrano un peso significativo nel cluster di imprese con classi di fatturato elevate; ciò mostra una **maggiore capacità dei gestori di grandi dimensioni di destinare risorse alla spesa per gli investimenti**.

In termini di **valore aggiunto generato per addetto**, senza considerare i grossisti, gli operatori di maggiori dimensioni fanno registrare i valori più elevati, con **195.400 euro per addetto**. I piccoli gestori raggiungono un valore di 107.000 euro per addetto, valore notevolmente inferiore rispetto alla media di settore. Il **costo del lavoro** presenta invece un valore omogeneo per tutte le dimensioni societarie, che si attesta in media a **59.400 euro per addetto**.

In tema di costi, il periodo 2022-2023 è stato caratterizzato dal significativo impatto dei costi dell'energia legati alla forte instabilità internazionale. Questo fattore di stress, insieme ad altri provocati dalla crisi climatica, sono stati colti dall'Autorità di Regolazione che con delibera 639/2023/R/idr ha dato il via al quarto **periodo regolatorio (MTI-4) 2024-2029**.

DIFFICOLTA' NELLA COPERTURA DEI COSTI TOTALI PER I PICCOLI OPERATORI

IL VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO E' PIU' ALTO PER I GESTORI DI GRANDI DIMENSIONI

MTI-4
IL RICONOSCIMENTO
DEI COSTI DELL'
ENERGIA ELETTRICA

MTI-4
E L'ATTENZIONE
PER I CAMBIAMENTI
CLIMATICI:
L'INDICATORE M0

SPESA MEDIA PER IL SII
PARI A 364 € PER 150
M³ ANNUI DI ACQUA

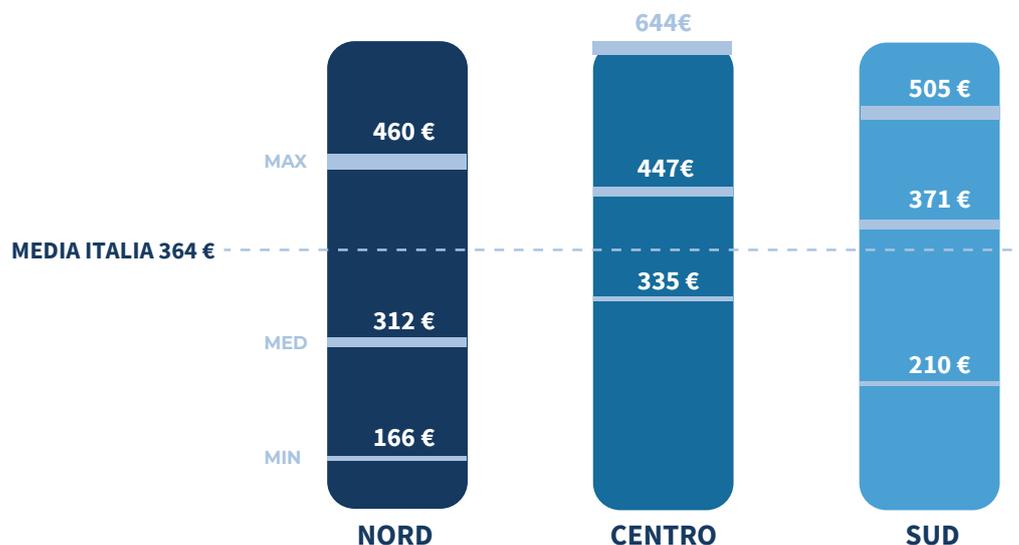
Tra le novità più importanti introdotte vi sono la crescente centralità assunta dalla funzione pianificatoria, con conseguente **allungamento del periodo regolatorio da 4 a 6 anni** e dell'arco temporale della pianificazione delle opere strategiche (POS) sino a **12 anni**, al fine di rafforzare le condizioni di stabilità e prevedibilità atte a favorire la spesa per investimenti. L'innesto di strumenti regolatori innovativi e strutturali come **l'introduzione di un nuovo meccanismo di riconoscimento dei costi dell'energia elettrica**: nello specifico attraverso l'introduzione di un benchmark di riferimento rispetto al quale confrontare il costo unitario sostenuto da ciascun gestore e calcolato come costo teorico di acquisto dell'energia elettrica riferito a consumi dell'anno ($\alpha-2$) e relativo a un mix teorico di acquisto, con il rafforzamento degli incentivi all'autoproduzione di energia elettrica, e con l'incentivazione del risparmio della quantità di energia complessivamente impiegata per la gestione del servizio. L'Autorità ha inoltre sottolineato **l'importanza del raggiungimento di obiettivi di sostenibilità energetica e ambientale** con l'introduzione di due fattori premiali da attribuire al gestore e relativi a una quota dei volumi depurati destinabili al riutilizzo, ma non destinati a tale finalità, e alla quantità di energia elettrica acquistata.

Di particolare rilevanza menzionare l'aggiornamento e arricchimento della regolazione della qualità tecnica in ragione della necessità di rafforzare le misure volte a promuovere gli specifici interventi necessari a fronteggiare le nuove sfide riconducibili ai cambiamenti climatici, da qui dunque l'introduzione di un **nuovo macro indicatore** che monitora l'efficacia attesa del complesso sistema degli approvvigionamenti a fronte delle previsioni in ordine al soddisfacimento della domanda idrica nel territorio gestito, includendo anche gli usi diversi dal civile (indicatore **M0 – Resilienza idrica**). Concorrono a questo disegno anche le misure per agevolare la realizzazione di infrastrutture riconducibili alla sicurezza degli approvvigionamenti ed alla tutela e produzione della risorsa idrica.

L'analisi dei corrispettivi richiesti alle utenze domestiche residenti per il servizio idrico integrato è stata condotta su un campione di **quasi 38 milioni di abitanti** (pari al 64% della popolazione italiana), che comprende le utenze di 62 bacini tariffari. Nel **2023**, per il campione considerato, la **spesa media per un'utenza domestica di 3 componenti con un consumo di 150 metri cubi d'acqua all'anno è stata di 364 euro**, con differenze riscontrabili tra le varie zone geografiche del Paese (Figura 11). Il **Nord Italia** fa registrare la spesa più bassa con **312 euro l'anno**, ben al di sotto della media nazionale, mentre il **Centro** raggiunge un livello di spesa parecchio superiore alla media e pari a **447 euro l'anno**. Il **Sud Italia** con **371 euro l'anno** si attesta leggermente al di sopra della media campionaria.

FIGURA 11

VALORI MINIMI, MEDI E MASSIMI DEL CORRISPETTIVO ANNUALE PER IL SII (INCLUDENDO L'IVA AL 10%), CONSIDERANDO UN'UTENZA DI 3 COMPONENTI CON UN CONSUMO DI 150 METRI CUBI ALL'ANNO, SUDDIVISI PER MACROAREA [DATI IN EURO - ANNO 2023]



Fonte: elaborazione Utilitatis su proposte tariffarie e siti web di gestori ed EGA

INCREMENTO DEI
CORRISPETTIVI PER
IL SII PARI A +33% IN
9 ANNI

NEL TERZO PERIODO
REGOLATORIO
MAGGIORI
INVESTIMENTI AL
CENTRO ITALIA

L'analisi dei corrispettivi pubblicati annualmente dall'Autorità (elaborati per il periodo 2014-2022), unita all'incremento 2022-2023 stimato per il campione di gestori che copre una popolazione residente servita di oltre 37 milioni di persone, restituisce l'andamento degli incrementi tariffari in Figura 12. Assunto il 2014 come anno base, **in 9 anni l'aumento dei corrispettivi è stato di circa il 33%**, con un tasso medio di crescita pari a circa il 3% annuo. Analizzando l'andamento nel tempo si registra nel primo biennio un aumento deciso, in media superiore al 5% annuo. Dal 2016 in poi inizia un trend di crescita meno evidente, che passa dai quasi 3 punti percentuali del 2017 allo 0,7% del 2020, anche a causa delle conseguenze tariffarie dell'implementazione della disciplina della qualità tecnica. **Negli ultimi anni** e in particolare a partire dal 2020, si è assistito ad **una crescita importante dei corrispettivi fino a circa +5% l'anno**, fattore su cui può avere inciso il contributo di quelle componenti tariffarie volte ad un parziale recupero dell'incremento dei prezzi dell'energia elettrica, fenomeno tutt'ora in corso. La stima di crescita dei corrispettivi **tra 2022 e 2023**, definita sulla base del campione analizzato, è pari a **+4,7%**.

FIGURA 12

STIMA DELL'ANDAMENTO MEDIO DEI CORRISPETTIVI DEL SII [ANNO BASE 2014 = 100]

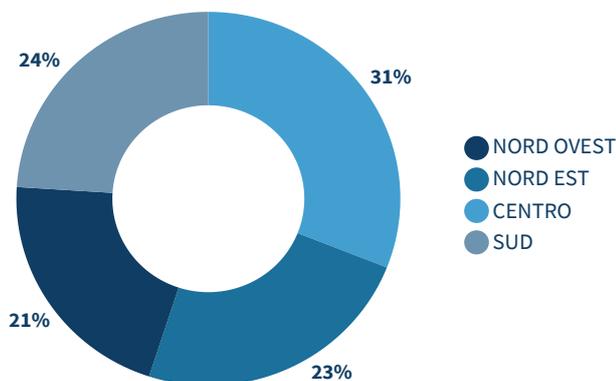


Fonte: elaborazioni Utilitatis su dati ARERA, e dati dei siti web dei gestori e EGA

La crescita del corrispettivo annuo non è legata soltanto al tema dell'aumento dei costi ma anche alla crescita degli investimenti nel settore. **La tariffa, del resto, mantiene un ruolo chiave nel garantire un livello di investimento adeguato** al miglioramento del grado di resilienza delle infrastrutture idriche, obiettivo fondamentale e necessario a fronteggiare gli effetti dei cambiamenti climatici sulla disponibilità della risorsa. Analizzando la distribuzione territoriale degli **investimenti** di un campione di gestori industriali² sull'intero periodo regolatorio 2020-2023 (Figura 13), è possibile notare come gli stessi siano ripartiti abbastanza equamente nelle macroaree Nord Ovest, Nord Est e Sud, mentre al Centro si osserva una quota di investimento leggermente maggiore (31%).

FIGURA 13

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEGLI INVESTIMENTI REALIZZATI DAI GESTORI INDUSTRIALI NEL PERIODO REGOLATORIO 2020-2023.



Fonte: elaborazione Utilitatis su dati gestori industriali

² Le elaborazioni si basano su un campione di 48 gestori che servono una popolazione residente di circa 30 milioni di abitanti pari a circa il 50% della popolazione nazionale

INVESTIMENTI AL 2023:
+113% IN 11 ANNI

INVESTIMENTI
DELLE GESTIONI IN
ECONOMIA: 11 €/AB
NEL 2022

La frammentazione gestionale, che vede contrapporsi essenzialmente gestori industriali a gestioni in economia, si traduce anche in una differente capacità di investimento che rallenta l'ammodernamento delle infrastrutture idriche e una qualità del servizio uniforme a livello Paese. **Le gestioni industriali confermano una capacità di investimento nettamente maggiore rispetto a quelle in economia**³. A partire dal 2012 (Figura 14), anno di ingresso dell'Autorità di regolazione nel servizio idrico, i gestori industriali hanno progressivamente aumentato gli investimenti che dai **33 euro per abitante del 2012** sono passati ai **circa 70 euro per abitante del 2023**⁴ (+113%), con un incremento medio annuo attorno al 7%. La realizzazione degli interventi ha visto poi un significativo slancio a partire dal periodo 2017-2018, è verosimile che tale andamento sia stato incentivato dall'introduzione e dall'entrata in regime della qualità tecnica del servizio (RQTI) che ha dato un forte stimolo alla realizzazione degli interventi attraverso incentivi e penalità, condizionati al raggiungimento di specifici standard da parte dei gestori del servizio. Allo stesso modo è verosimile che l'incremento nel tasso di investimento, osservato a partire dal 2021, sia legato anche ad un effetto delle risorse del PNRR destinate ad interventi per le infrastrutture del servizio idrico.

FIGURA 14

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI PRO CAPITE REALIZZATI DAI GESTORI INDUSTRIALI NEL PERIODO 2012-2023 [DATI IN € PER ABITANTE]

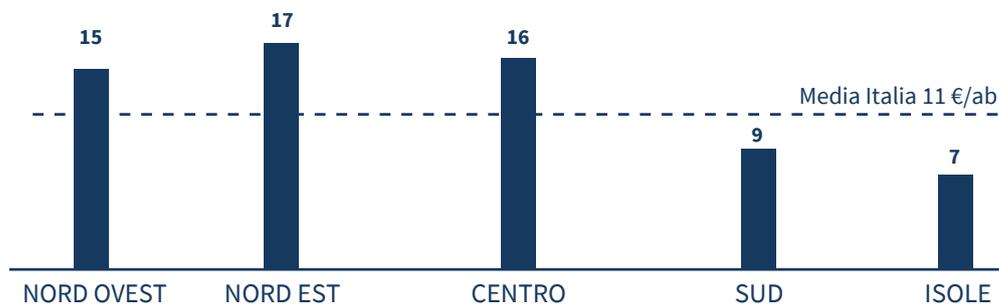


Fonte: elaborazione Utilitatis su dati dei gestori industriali

I valori medi di **investimento pro capite delle gestioni in economia**, analizzate annualmente dall'osservatorio Utilitatis, si attestano a **11 euro per abitante nell'anno 2022** (Figura 15). La ripartizione territoriale dei tassi medi di investimento permette di osservare come la capacità di investimento sia leggermente maggiore nei Comuni del Nord e Centro Italia rispetto alle zone meridionali e insulari del Paese dove, tra l'altro, queste gestioni sono ancora abbastanza diffuse.

FIGURA 15

RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEI VALORI MEDI DI INVESTIMENTI PRO CAPITE DELLE GESTIONI IN ECONOMIA E VALORE MEDIO NAZIONALE [ANNO 2022, DATI IN € PER ABITANTE]



Fonte: elaborazione Utilitatis su dati CCC dei Comuni

Se dunque il dato medio relativo alle gestioni industriali si avvicina progressivamente alla **media quinquennale pro capite europea, pari a 82 euro per abitante**, i dati relativi alle gestioni in economia confermano ancora una volta un livello di investimento troppo basso, distante dagli standard europei e dalla media delle gestioni industriali italiane.

³ Le elaborazioni sono condotte sui dati dei certificati di conto consuntivo (CCC).

⁴ I dati del 2022 e 2023 sono stati stimati applicando un tasso di realizzazione degli investimenti programmati pari al 93% come da Relazione Annuale ARERA (2023).

DALLA RIMODULAZIONE DEL PNRR CIRCA 1 MLD DI EURO AGGIUNTIVI

IL FABBISOGNO DI SETTORE E' STIMATO IN 6 MLD DI EURO L'ANNO (100 €/AB)

930 AGGLOMERATI IN PROCEDURA DI INFRAZIONE PER LA DEPURAZIONE

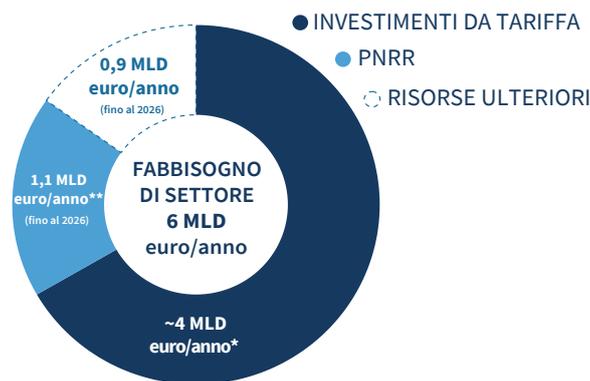
IL COMPLETO RIUTILIZZO DELLE ACQUE REFLUE COPRIREBBE TRA IL 38% E IL 53% DEL FABBISOGNO IRRIGUO ITALIANO

Il PNRR sta agendo effettivamente da propulsore con il fine di garantire la sicurezza, l'approvvigionamento e la gestione sostenibile delle risorse idriche lungo l'intero ciclo. Sono circa **3,5 miliardi di euro** destinati ad interventi che devono concludersi entro il 2026 e che riguardano non solo l'approvvigionamento (es. captazione, adduzione) ma anche la distribuzione e la depurazione. L'orizzonte temporale delle risorse **REACT-EU**, pari a **476 milioni di euro** per interventi sul recupero delle perdite di rete e la digitalizzazione delle reti in alcune regioni del Sud Italia, si è invece concluso alla fine del 2023. La recente **rimodulazione** del PNRR ha visto inoltre la proposta di ulteriori nuove risorse per il settore, quantificabili in **circa 1 miliardo di euro per il recupero delle perdite di rete**. In totale dunque le risorse PNRR destinate al settore idrico ammontano a **circa 5 miliardi di euro**.

Negli ultimi anni il valore degli **investimenti sostenuti dalla tariffa** (considerando investimenti medi complessivi annui pianificati dai gestori nel periodo 2021-2023, coperti da tariffa e da fondi pubblici) è aumentato fino a circa **4 miliardi di euro l'anno** (Figura 16). Si tratta di un valore che risulta però inferiore al **fabbisogno di settore** stimato almeno **6 miliardi di euro l'anno** e destinato a rinnovare le infrastrutture, ridurre le perdite di rete e adeguare gli impianti alle normative europee sull'inquinamento. Il PNRR sta dando certamente un impulso significativo con risorse aggiuntive che hanno contribuito a portare il tasso di investimento dei gestori industriali italiani a valori più vicini a quelli di altri Paesi europei. Tuttavia l'orizzonte temporale delle risorse è limitato al 2026, serviranno dunque **risorse aggiuntive pari a circa 2 miliardi di euro** per innalzare l'indice di investimento annuo e raggiungere i **100 euro per abitante**.

FIGURA 16

DIAGRAMMA DI SINTESI DELLA COMPOSIZIONE DEL FABBISOGNO ANNUO STIMATO PER IL SETTORE IDRICO



*investimenti medi complessivi annui, pianificati dai gestori nel periodo 2021-2023 (investimenti coperti da tariffa + fondi pubblici)
 ** la cifra non include i 476 milioni di euro del fondo React EU dedicati ad interventi per le perdite di rete al Sud Italia con orizzonte temporale di spesa al 2023. La cifra include 1,02 miliardi di euro dalla rimodulazione del PNRR impegnabili sul periodo 2024-2026.

Fonte: Elaborazione Utilitatis su dati dei gestori industriali, PNRR

Tra i settori in cui è più urgente investire vi è quello della depurazione delle acque reflue. L'Italia risulta infatti soggetta a **quattro procedimenti di infrazione** per mancata o non adeguata ottemperanza alla direttiva concernente il trattamento delle acque reflue urbane 91/271/CEE (UWWTD). A livello Paese vi sono ancora **930 agglomerati in procedura di infrazione** per un carico organico generato pari a circa **54 milioni di abitanti equivalenti**, con il maggior numero di procedure concentrate al **Sud Italia (677, corrispondente al 73% degli agglomerati ed al 79% del carico generato)**. Superare queste criticità però non basta, è necessario garantire che le acque depurate possano essere riutilizzate in un'ottica di economia circolare.

Il potenziale del settore è infatti significativo. In Italia si contano **3.678 impianti** al servizio di agglomerati con carico generato maggiore o uguale a 2.000 abitanti equivalenti e 799 con capacità di progetto superiore a 10.000 abitanti equivalenti⁵. Confrontando le volumetrie di acque reflue prodotte da questi due grandi gruppi di impianti del comparto depurativo con i dati relativi al fabbisogno idrico del comparto agricolo, allo scopo di evidenziare dal punto di vista teorico il contributo potenziale offerto dal riutilizzo idrico, le acque coprirebbero nel primo caso oltre la **metà del fabbisogno nazionale (il 53%)** e nel secondo caso **più di un terzo (il 38%)**, precisando comunque che stime di maggior dettaglio necessitano di valutazioni sito-specifiche di fattibilità ed opportunità. In termini di fabbisogno di adeguamento

⁵ Dati EEA (Waterbase UWWTD – data call 2021)

5 MILIARDI DI EURO PER ADEGUARE GLI IMPIANTI A TRATTAMENTO TERZIARIO COMPLETO

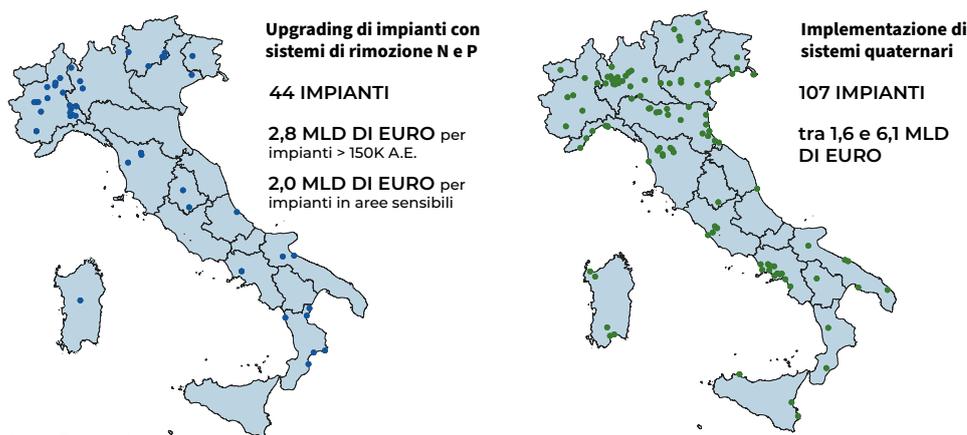
impiantistico, con il fine di conseguire l'obiettivo tecnologico richiesto dal Regolamento EU 2020/741 e, dunque, implementare il parco impiantistico esistente con sistemi di trattamento secondario e di filtrazione, ad oggi si dovrebbe intervenire su un totale di **2.326 impianti** per una quantità di acque reflue trattate pari a circa **3,9 miliardi di metri cubi l'anno**.

Spostando l'attenzione agli obiettivi di trattamento previsti dalla **proposta di revisione della Direttiva UWWTD**, sono state condotte delle valutazioni sui fabbisogni di adeguamento impiantistico in base all'attuale consistenza del comparto depurativo italiano finalizzate a dedurre le stime dei possibili costi di investimento e di esercizio. In particolare, tra le misure riportate nella proposta di revisione della norma UWWTD sono stati considerati due differenti obiettivi:

- i. **adeguamento di impianti** con potenzialità di trattamento **maggiore o uguale a 150.000 abitanti equivalenti** a sistemi di **rimozione azoto e fosforo completi**: per tale finalità, il costo di investimento totale previsto è di circa **2,8 miliardi di euro**. Considerando invece gli interventi di upgrading destinati ad impianti di taglia dimensionale compresa **tra 10.000 e 150.000 abitanti equivalenti** ricadenti in aree sensibili secondo l'attuale designazione, il fabbisogno totale di investimento risulta dell'ordine dei **2,0 miliardi di euro**.
- ii. **implementazione di sistemi quaternari ex-novo** per impianti con potenzialità di progetto maggiore o uguale a 150.000 abitanti equivalenti: per il conseguimento di questo obiettivo, sono necessari investimenti **dai 1,6 ai 6,1 miliardi di euro** considerando una vita utile dei beni infrastrutturali di 20 anni.

FIGURA 17

SINTESI DEI RISULTATI DELL'ANALISI ECONOMICA LEGATA AL FABBISOGNO DI INVESTIMENTO PER IMPIANTI DA DEPURAZIONE IN ITALIA SECONDO I DUE OBIETTIVI IDENTIFICATI SULLA BASE DEI CONTENUTI PREVISTI NELLA NUOVA DIRETTIVA ACQUE REFLUE



Fonte: Elaborazione Enea

Gli investimenti futuri nel settore idrico, depurazione compresa, si inquadrano nel solco della **Tassonomia Europea** che individua criteri tecnici di screening con target quantitativi associati, sia nell'ambito della costruzione, estensione, gestione e rinnovo di impianti idrici di raccolta, trattamento e fornitura, che per la costruzione, estensione, funzionamento e rinnovo di sistemi di raccolta e trattamento delle acque reflue (**TAXO2**). Gli obiettivi rimanenti (**TAXO4**) sono rivolti al servizio di distribuzione, dove si richiede la conformità con la **Direttiva (UE) 2020/2184** e la **Decisione di esecuzione (UE) 2022/6793** della Commissione Europea nonché un determinato tasso di perdite idriche, e il trattamento delle acque reflue, per cui si richiede la conformità con le Direttive 2000/60/CE, 2008/56/CE e 91/271/CEE e la presenza di sistemi di digestione anaerobica per gli impianti di trattamento con capacità superiori o uguali a 100.000 abitanti equivalenti. Per analizzare la percezione dei gestori idrici italiani sulla Tassonomia Europea, la Community Valore Acqua per l'Italia ha elaborato una **survey**, somministrata con il supporto di Utilitalia e Fondazione Utilitatis. Sono state poste 16 domande sui criteri tecnici relativi all'efficienza energetica e alle perdite idriche per le attività che possono contribuire ai primi 2 obiettivi climatici di mitigazione e adattamento (**TAXO2**). Sono state poi aggiunte 6 domande sulle nuove attività economiche e sui criteri che possono dare un contributo sostanziale al raggiungimento dei restanti 4 obiettivi della tassonomia UE (**TAXO4**).

IL SETTORE IDRICO NEL PERIMETRO DELLA TASSONOMIA EUROPEA

LE CRITICITA' RISONTRATE DAI GESTORI DEL SERVIZIO

REVISIONARE I CRITERI TECNICI DELLA TASSONOMIA PER IL SETTORE IDRICO

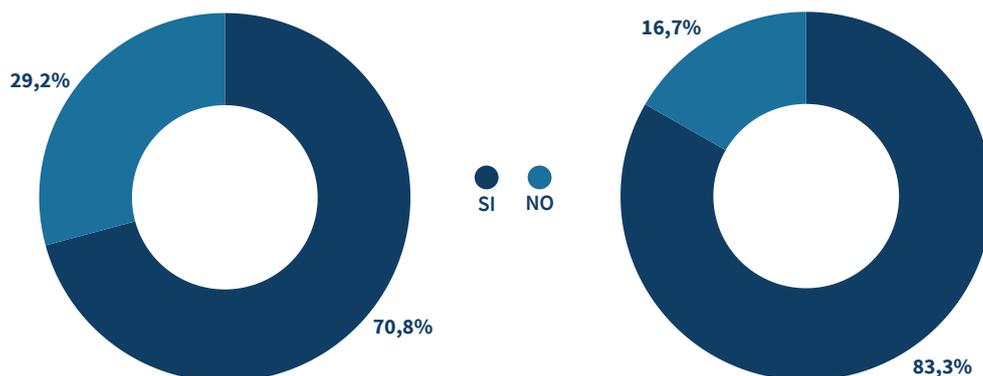
UN' INFRASTRUTTURA ESSENZIALE E CAPILLARMENTE DIFFUSA

L'EFFICACE INTEGRAZIONE DI ASSET MATERIALI E IMMATERIALI

Con riferimento ai primi due obiettivi della Tassonomia Europea (TAXO2), per i quali sono già stati definiti canoni quantitativi di screening da circa 2 anni, **oltre il 70% dei gestori italiani ha riscontrato criticità** nella verifica dei criteri tecnici di efficienza energetica sia per la gestione degli impianti idrici che per quelli di scarico (Figura 18). Le perplessità degli operatori superano addirittura **l'80% del totale** riguardo alla **verifica dei criteri tecnici di risparmio energetico** per il rinnovo degli impianti di raccolta, trattamento e fornitura di acqua e di acque reflue. Sono dunque evidenti delle **difficoltà nell'implementazione dei criteri di screening** dei gestori per i criteri della TAXO2.

FIGURA 18

RISPOSTE POSITIVE O NEGATIVE ALLE DOMANDE RELATIVE AD EVENTUALI CRITICITÀ RISONTRATE NELLA VERIFICA DELLA CONFORMITÀ TSC PER L'EFFICIENZA ENERGETICA NEL CASO DI IMPIANTI IDRICI O DI TRATTAMENTO ACQUE REFLUE.



Fonte: Elaborazione Community Valore Acqua di The European House of Ambrosetti su dati dei gestori del servizio

I gestori italiani sottolineano che sarebbe auspicabile revisionare i criteri tecnici della Tassonomia prevedendo un **percorso di incremento progressivo e graduale dei target** e, che questi siano predisposti in armonia con quanto richiesto dall'autorità italiana ARERA, o viceversa. Inoltre, i rispondenti alla survey chiedono che la capacità di investimento della singola azienda sia presa in considerazione nella **definizione dell'orizzonte temporale in cui i target devono essere raggiunti**. Per quanto riguarda gli ulteriori obiettivi della Tassonomia, soltanto **il 26% circa degli operatori** ha iniziato a considerare e affrontare i **nuovi criteri imposti**, dimostrando ancora una volta una certa difficoltà nell'implementazione dei criteri di screening. La Tassonomia mira a fornire dunque una struttura per la valutazione, la classificazione e la gestione degli investimenti in modo da promuovere la sostenibilità ambientale e l'efficienza idrica, obiettivi che devono essere raggiunti non solo nel campo del sistema idrico per usi civili ma anche, per esempio, nel settore irriguo.

Le **reti idrauliche agricole** sono cruciali nel garantire la gestione sostenibile delle risorse idriche e la protezione del territorio. Il sistema di gestione collettiva, attraverso una capillare rete di Consorzi di Bonifica, gestisce una vasta rete idraulica che copre non solo le aree di produzione agricola, ma interessa anche i territori collinari e montani, oltre che molte aree urbane. Lo sviluppo delle infrastrutture ha promosso in modo significativo il processo di urbanizzazione e industrializzazione del Paese, fornendo una base materiale per realizzare sistemi di produzione agricola efficienti e a seguire un forte comparto manifatturiero.

Le infrastrutture idrauliche agricole ricomprendono **risorse materiali e immateriali**. Le infrastrutture materiali sono costituite da canali, condotte, impianti idrovori e casse di espansione, opere di presa e regolazione, bacini di stoccaggio, in assenza dei quali non sarebbe possibile un equilibrio idraulico nel territorio, una agricoltura produttiva e la persistenza di insediamenti urbani in una porzione importante delle pianure italiane. Le infrastrutture immateriali sono rappresentate dal capitale umano, dai servizi e dalla capacità di gestire le infrastrutture materiali in modo sostenibile ed economico. Lo Stato affida ai **Consorzi di Bonifica** l'esecuzione ed il mantenimento di opere strategiche di interesse pubblico, gli stessi che oggi possono vantare oltre 150 anni di esperienza nella gestione di accordi pubblico/privato, in linea con le tanto citate, e ricercate nella pratica, "tre P" della Partnership Pubblico Privato dei programmi economici Europei.

UNA MODERNIZZAZIONE OPERATIVA E INFRASTRUTTURALE DI SUCCESSO CHE DEVE ACCELERARE

NUOVE INFRASTRUTTURE DI GOVERNO DEL TERRITORIO CON SOLUZIONI BASATE SULLA NATURA

CANTIERI APERTI MA INVESTIMENTI ANCORA INSUFFICIENTI

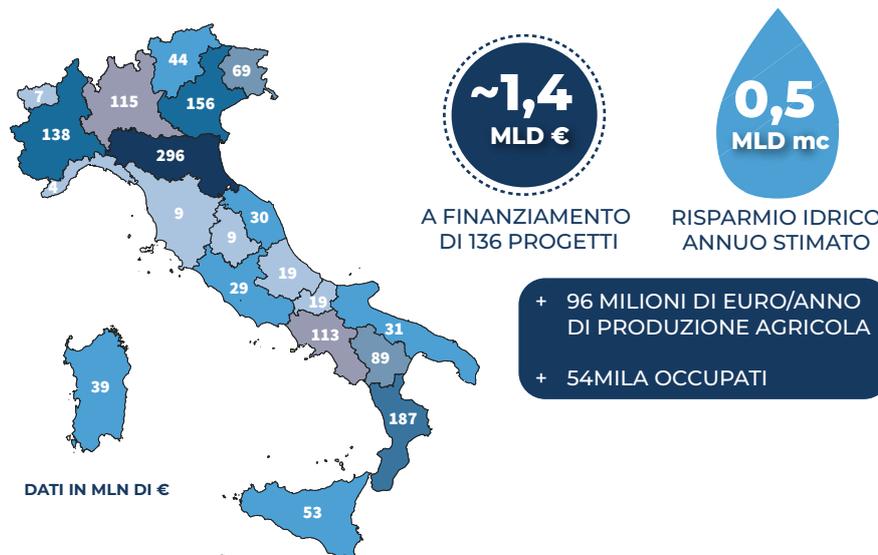
I modelli climatici stimano un aumento dei prelievi idrici tra il 20% ed il 45% al 2080, e parallelamente delle perdite di distribuzione delle reti del 20%. Nel 2022 si è raggiunto un incremento della domanda evapotraspirativa rispetto alla media poliennale del 16%, con picchi sino al 61%. La **modernizzazione** realizzata si è tradotta in un **risparmio idrico del 10%** circa a fronte di un costante aumento del fabbisogno idrico delle colture e degli agroecosistemi. La fornitura consortile di acqua alla domanda, consentendo la massima flessibilità nell'uso ed in parallelo l'impiego di tecnologie e strategie irrigue ad alta efficienza, ha permesso un **risparmio di circa 2.500 metri cubi per ettaro l'anno, rispetto ad altre tipologie di fornitura**.

Nell'ottica di trattenere risorse idriche più a lungo sul territorio, senza creare insostenibile disturbo antropico e in chiave di neutralità energetica, ANBI e Coldiretti hanno approntato il **"Piano Laghetti"**: **10.000 invasi medio-piccoli** e multifunzionali in zone collinari e di pianura entro il 2030. Il piano ha la potenzialità di **umentare di oltre il 60% l'attuale capacità complessiva di invaso**. Già con la prima tranche di lavori si creeranno circa **16.300 nuove unità lavorative**, incrementando di quasi **435.000 ettari** le superfici irrigabili in Italia. Gli invasi saranno dotati di **337 impianti fotovoltaici galleggianti** e **76 impianti idroelettrici**, per oltre **7 milioni di MWh/anno**. I bacini saranno costruiti con criteri di ingegneria verde. Il sistema della Bonifica promuove soluzioni basate sulla natura quali infrastrutture verdi per trattenere, regolare e immagazzinare l'acqua per scopi produttivi e protettivi, e con finalità di tutela ed aumento della biodiversità locale, non confinata al solo specchio d'acqua. Già ora sono in atto soluzioni di **"Manutenzione Gentile"** in molti comprensori.

Nell'ambito delle linee di finanziamento aperte di pertinenza del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF) sono stati finanziati **136 progetti** per un ammontare di oltre **1,4 miliardi di euro**. Le opere finanziate porteranno ad un risparmio idrico stimato in oltre **548 milioni di metri cubi l'anno**, pari all'intero volume utile del lago di Garda. Lo stato di avanzamento dei lavori, in larghissima parte oltre il **50%** o il **75% del progetto**, è paradigmatico della capacità di realizzare rapidamente opere infrastrutturali anche complesse che il sistema della Bonifica sa esprimere. L'incremento di valore della produzione agricola nelle aree interessate è di oltre **96 milioni di euro l'anno**, tutelando una produzione valutata in circa **1,8 miliardi di euro l'anno**. Il valore aggiunto sociale è dato dalla tutela di un capitale di oltre **9,7 milioni di giornate lavorative l'anno** e circa **54 mila occupati**.

FIGURA 19

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE RISORSE COMPLESSIVE GESTITE DAL MASAF SULLE LINEE DI FINANZIAMENTO APERTE E DESTINATE AL SETTORE IRRIGUO (L.N. N.178/2020, PSRN DELLA PAC 2014-2022 E LINEA M2C4.4.3 DEL PNRR).



Fonte: Elaborazione ANBI e Utilitatis su dati MASAF

Gli investimenti in atto sono largamente insufficienti per soddisfare l'urgente necessità di modernizzazione e re-infrastrutturazione e per rendere pienamente efficaci investimenti fatti e futuri. Sono necessari più invasi, interconnessioni, sistemi di gestione semi-automatica od automatizzati, strumenti di monitoraggio, etc., ed in parallelo maggiore formazione a tutti i livelli.



Promuovere la conoscenza, l'innovazione e le best practices nella gestione dei Servizi Pubblici Locali.

La Fondazione Utilitatis è il frutto di un percorso iniziato nel 1995 con la nascita dell'Istituto di ricerca sui servizi pubblici, l'allora Proaqua, per volontà di Federgasacqua (oggi Utilitalia). Fin dalla sua costituzione ha assunto la forma di consorzio senza scopo di lucro finalizzato all'attività di studio e di ricerca di carattere tecnico-economico, nonché all'assistenza di Amministrazioni o Società interessate da processi di riorganizzazione dei servizi.

Nel 1999 l'Istituto ha ampliato la propria attività di ricerca, dapprima incentrata esclusivamente sul servizio idrico integrato, ad altri servizi pubblici locali, quali il servizio di distribuzione gas naturale e il servizio di gestione dei rifiuti urbani, trasformandosi nel Centro Ricerche sui Servizi pubblici CRS-PROAQUA. Nel 2006 il Centro di ricerca ha assunto la sua attuale denominazione, UTILITATIS pro acqua energia e ambiente.

Nel maggio del 2011, il consorzio si è trasformato in Fondazione rafforzando la sua mission di soggetto orientato alla promozione della cultura della gestione dei servizi pubblici locali e alla divulgazione di contenuti giuridici, economici e tecnici.

Nel 2021, il Fondatore Promotore, Utilitalia, ha sostenuto il ridisegno funzionale della Fondazione, rilanciandone le attività di studio e ricerca, accrescendone lo standing scientifico e sviluppando nel contempo l'attività commerciale per quanto attiene sia la formazione che la consulenza, anche al di fuori dell'ambito federale.

La Fondazione ha lo scopo di promuovere la conoscenza, l'innovazione e le best practices nella gestione dei Servizi Pubblici Locali, migliorando qualità ed efficienza nonché la loro sostenibilità economica, sociale e ambientale, orientando il modello di impresa al successo sostenibile, ovvero alla stabile creazione di valore nel lungo termine per i propri azionisti, in forma condivisa con gli stakeholder di riferimento.

Le attività della Fondazione sono concentrate sulla redazione di prodotti editoriali periodici di settore quali il Blue Book e il Green Book, le monografie che trattano gli aspetti tecnici, economici e di governance del servizio idrico e del servizio rifiuti, che riportano dati proprietari dei gestori, l'Orange Book, dedicato all'innovazione nei servizi pubblici; il Rapporto di Sostenibilità delle utilities, che raccoglie le performance extra-finanziarie delle associate Utilitalia, nonché sulla collaborazione a progetti di studio e ricerca con altri centri di ricerca e fondazioni italiani ed esteri.

